

# Il latino, una lingua per la cultura europea

Oltre a essere la lingua della religione cristiana, il latino è stato, per tutto il Medioevo e per gran parte dell'età moderna, la lingua delle lettere e delle scienze. Per molti secoli il latino si è imposto, in sostanza, come lingua della cultura, o meglio come unica «lingua di superstrato culturale». Con questa espressione gli specialisti indicano l'influenza e l'egemonia esercitate da una tradizione culturale sovranazionale (nel nostro caso quella latina) sulle varie culture nazionali. L'Europa era divisa in Stati, molti dei quali avevano già una chiara identità nazionale e parlavano lingue diverse, ma il latino dominava ovunque nella comunicazione colta.

La destinazione di quella produzione dei secoli medievali e moderni, che è stata chiamata con una felice espressione «eurolatina», era internazionale: in latino erano scritte non solo le opere di teologia, ma anche quelle di filosofia, di diritto, di retorica, di

matematica, di astronomia, di fisica, di medicina, di chirurgia, di botanica, di zoologia, di geografia.

Questo latino non era una lingua statica, che riproduceva esclusivamente il lessico dell'antichità romana. Era una lingua che si trasformava, si adattava a nuovi concetti, inventava parole nuove. Se ci limitiamo all'ambito filosofico, constatiamo che tra il XII e il XIII furono conati termini astratti che non solo servirono al progresso della cultura, ma entrarono anche nell'uso comune: per esempio *identitas* («identità»), *entitas* («entità»), *realitas* («realtà»), *sensatio* («sensazione»). Al tempo stesso fu ridefinita l'accezione di termini fondamentali riguardando il campo dell'introspezione individuale, come *spiritus* («spirito»), *sensus* («senso»), *imaginatio* («immaginazione»), *conscientia* («coscienza»).

Questa rinascita del latino ebbe il suo fulcro soprattutto nelle città: nelle scuole delle grandi cattedrali, nelle



## I docenti di diritto

Nonostante lo sviluppo delle lingue nazionali, il latino dominava la cultura dell'epoca.

## Una farmacia, 1488-95 [Castello d'Issogne, Val d'Aosta]

I nomi latini delle erbe medicinali campeggiano sui contenitori posti sugli scaffali della farmacia.



università, negli studi degli ordini religiosi. Con lo sviluppo e la diffusione dell'Umanesimo, il latino si arricchì grazie a una più larga e profonda conoscenza dei testi classici, divenendo una lingua non solo più moderna ma anche più elegante. Come ha scritto Francesco Sabatini, «il latino, ristudiato direttamente sui classici e liberato dalle durezze medievali, fu lo strumento principe di elaborazione del pensiero umanistico».

Secondo un'opinione spesso ripetuta, il predominio del latino avrebbe soffocato le potenzialità delle varie lingue nazionali, più libere e creative, impedendo al tempo stesso una più ampia diffusione sociale delle opere di alta cultura. È vero il contrario. Per un verso, le lingue nazionali erano ancora in fase di formazione e non possedevano né la ricchezza lessicale né le potenzialità sintattiche del latino. Per altro verso, il fatto che il latino fosse riconosciuto come la lingua della comunicazione sovranazionale facilitò la trasmissione culturale, che altrimenti sarebbe stata ostacolata e ritardata. L'uso della lingua latina favorì inoltre la nascita di un vasto mercato internazionale dei libri manoscritti, che fu il presupposto culturale ed economico della diffusione della stampa. E non va dimenticato che i primi cinquant'anni di attività delle stamperie europee fu dedicata soprattutto all'edizione di testi latini.

Il nuovo slancio acquisito dal latino durante l'Umanesimo e il Rinascimento non ritardò l'evoluzione delle lingue nazionali, anzi la favorì. Non furono pochi gli uomini di cultura che si posero precocemente (fin dal '200) l'esigenza di raggiungere un pubblico più vasto, che non conosceva il latino, e si dedicarono a «volgarizzare» i classici. Tra il latino e le lingue nazionali sorse una sana competizione, che portò queste ultime ad acquisire strutture sintattiche più elaborate e complesse, adatte alla comunicazione di alta cultura, oltre a un più ricco lessico intellettuale.

Nel campo della religione questa competizione sarebbe stata più intensa e ideologicamente connotata: la critica alla Chiesa cattolica e la diffusione della Riforma si accompagnarono infatti alla polemica contro il latino inteso come strumento di potere e alla parallela promozione delle traduzioni, in varie lingue, della Bibbia e dei testi di argomento religioso.

▼  
**Pagina da un manoscritto in francese della «Divina Commedia»**

[Biblioteca Nazionale Universitaria, Torino]

L'intensa circolazione del sapere che distingue il Rinascimento è attestata dalle numerose traduzioni di opere classiche e moderne, non solo dal latino alle lingue nazionali ma anche fra lingue nazionali diverse.



▼  
**Andrea del Sarto, «Ritratto di giovane dama col "Petrarchino"», 1514 ca.**

[Galleria degli Uffizi, Firenze]

La giovane regge in mano un libro a stampa su cui è riportato un sonetto di Petrarca. Le poesie del grande poeta fiorentino, scritte in volgare, furono stampate per la prima volta nel 1470 e prima della fine del secolo conobbero più di venti edizioni.

